

8° Congresso Arci Piemonte

Documento politico

arci Piemonte

Indice

Parte I - La cornice: **Arci Piemonte nel suo tempo** **5**

L'associazionismo e i circoli, infrastruttura di democrazia: la specificità piemontese **7**

Il lavoro organizzativo di questi anni **8**

Parte II — **La nostra agenda politica regionale** **11**

1. Giustizia sociale e mutualismo nei territori **11**

2. Cultura tra margini e centri **12**

3. Generi, generazioni, migrazioni **14**

4. Giustizia ambientale, climatica, territoriale **15**

5. Per una cultura di pace e nonviolenza in Piemonte **16**

Parte III — **I nostri impegni organizzativi** **18**

1. Tutela Associativa e autocontrollo **18**

2. Spazi, festival e musica dal vivo **19**

3. Partecipazione, Giovani **20**

4. Comunicazione, Digitale e Sviluppo Associativo **21**

5. Formazione e comunità di pratica **22**

6. Il Servizio Civile **23**

7. Il Piemonte e Val d'Aosta **24**

8. Convenzioni e strumenti per l'efficienza energetica **25**

Parte I - La cornice:

Arci Piemonte nel suo tempo

«Viviamo nel capitalismo. Il suo potere sembra ineludibile. Così sembrava anche il diritto divino dei re. Qualsiasi potere umano può essere contrastato e cambiato da esseri umani. La resistenza e il cambiamento spesso cominciano nell'arte.»
(Ursula K. Le Guin)

Questo documento politico è il frutto di un percorso collettivo che ha coinvolto i comitati territoriali che animano la rete di Arci in Piemonte: la sintesi di un confronto in costante dialogo con i territori e con il percorso congressuale nazionale verso il Congresso ARCI del 2027.

Lo scriviamo in un tempo segnato da una regressione democratica profonda. Come rileva il documento politico nazionale, le disuguaglianze ormai strutturali si inaspriscono - il blocco della mobilità sociale, la fragilità crescente anche del ceto medio, il welfare che regge sempre più sulle reti familiari e informali, il divario in crescita tra grandi ricchi e poveri - mentre il modello neoliberista continua a erodere i legami sociali e a svuotare i meccanismi di partecipazione. A questo si somma un clima politico che restringe gli spazi di agibilità democratica, criminalizza il dissenso e il margine e si inscrive in una rete reazionaria di portata internazionale. La solitudine sociale, l'arretramento dei diritti, la dismissione dei servizi pubblici essenziali - dalla sanità alla cultura - rendono evidente la distanza tra bisogni reali e risposte istituzionali e palesa una direzione politica reazionaria e conservatrice.

Questa direzione ha un volto anche regionale: in Piemonte la Giunta amministra l'esistente senza affrontare i nodi strutturali e propone un modello di società antitetico ai nostri valori. Nel trasporto pubblico le risorse restano ferme da anni e una parte è stata spostata a coprire disavanzi sanitari, mancano autisti e le tariffe crescono in

automatico: chi ha meno alternative paga di più per un servizio ridotto; corse tagliate e linee chiuse isolano sempre più le aree interne e le valli.
Nella sanità le liste d'attesa e i presidi territoriali sottodimensionati decidono per reddito chi si cura e chi rinuncia, spostando sulle famiglie una spesa che il servizio pubblico non copre più.
Nella cultura le poche risorse arrivano tardi, costringendo le associazioni ad anticipare i costi, e una quota rilevante non va al non profit ma a soggetti d'impresa: l'associazionismo culturale non è valorizzato e i circoli e gli spazi culturali indipendenti non sono riconosciuti come infrastruttura, pur svolgendo una funzione pubblica.
Sui diritti e sulle politiche sociali l'indirizzo è ancora più netto: i consultori restano privi di mezzi, tanto che l'accesso dipende da dove si vive, e in questo vuoto si finanziano associazioni antiabortiste, cui è stato aperto l'accesso ai servizi; le misure contro le discriminazioni di genere e di orientamento sessuale, sull'accoglienza e sull'accesso ai servizi di chi vive in condizione di fragilità restano marginali nell'agenda regionale.

Sui diritti e sulle politiche sociali la distanza è netta: i consultori restano sotto gli standard per numero e dotazioni, e fuori Torino l'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza è più difficile; in questo quadro la Regione ha scelto di finanziare associazioni antiabortiste e di aprire loro l'accesso ai servizi.
Gli strumenti regionali contro le discriminazioni, di cui il Piemonte in alcuni casi si è dotato prima di altre regioni, non sono stati rilanciati: il piano triennale che dovrebbe orientarli è fermo al 2018-2020.
Sull'emergenza climatica manca una risposta su adattamento e consumo di suolo, mentre a Spinetta Marengo la Regione non ha imposto all'ex Solvay né la bonifica né la fine delle produzioni inquinanti e discute un risarcimento con un'azienda la cui autorizzazione ambientale è scaduta dal 2022: il danno si monetizza mentre la sua fonte resta in funzione. Sul TAV, infine, difende un'opera che continuiamo a considerare sbagliata: costi fuori controllo, tempi indefiniti, risorse e attenzione sottratte alla mobilità quotidiana e l'opposizione di un territorio ignorata da decenni.
Sono solo alcuni degli aspetti su cui la nostra critica alla Giunta di centrodestra è netta.

Di fronte a tutto questo, ARCI Piemonte si riconosce nell'asse di fondo dell'elaborazione nazionale: rimettere al centro, con ancora più forza, il mutualismo e

la promozione sociale, architravi del nostro modello associativo. Per noi il mutualismo è una pratica strutturale e permanente: un modo di leggere i bisogni e di costruire solidarietà fondata sull'uguaglianza. È dentro questa prospettiva che collochiamo anche la nostra idea di terzo settore: civico e popolare, orientato all'emancipazione e autonomo dalle logiche di mercato. Un mutualismo che tiene insieme cura e conflitto, che pratica la giustizia sociale, costruisce comunità e trasforma i bisogni in diritti.

A questa cornice condivisa il Piemonte porta la propria specificità, che questo documento mette a fuoco insieme alle sfide che ci attendono e agli assi attorno ai quali vogliamo costruire la nostra azione regionale nei prossimi anni. Lo facciamo nella consapevolezza dei molti passi che restano da compiere: delle prassi da innovare, delle contraddizioni da sciogliere, delle idee nuove da sperimentare per essere un'associazione all'altezza del proprio tempo.

L'associazionismo e i circoli, infrastruttura di democrazia: la specificità piemontese

La nostra è una realtà associativa che conta, nel tesseramento 2024-2025, oltre 122.000 soci e 465 circoli distribuiti tra i sette comitati territoriali della regione. È una rete diseguale ma capillare nella sua diffusione: dall'area metropolitana torinese alle province di Alessandria, Asti e Cuneo, dal Verbano-Cusio-Ossola e Novara al territorio di Biella, Vercelli e Ivrea, fino alla Valle di Susa e al Pinerolese. È proprio in questa geografia che si misura la nostra specificità:

ARCI Piemonte è radicata anche dove altri si ritirano, nelle aree interne, periferiche e montane, dove il circolo resta spesso l'ultimo presidio di socialità, cultura e mutualismo, e dove la sua tenuta è una questione di democrazia territoriale prima ancora che culturale.

Questa presenza si traduce in un'attenzione alla cultura e alla socialità come terreni di partecipazione e di dissenso, e nella difesa dei circoli e degli spazi

indipendenti come infrastrutture sociali fondate sulla partecipazione. Su questa base costruiamo la nostra azione regionale.

Difendere e rilanciare i circoli come luoghi democratici, sostenerne la tenuta nei contesti più fragili, tenere insieme l'azione nei territori marginali - elemento identitario e costitutivo - e quella nella dimensione metropolitana, con le sue complessità e conflittualità: sono scelte politiche chiare e ben definite. A ciò si aggiunge l'impegno, che il Piemonte porta anche nel confronto nazionale come terreno di sperimentazione, per un uso democratico della tecnologia come infrastruttura di partecipazione — strumenti digitali federati, accessibili, scelti e governati dalla nostra rete associativa. Tenere insieme la presenza nei territori, la forza delle relazioni e l'innovazione degli strumenti è il modo con cui ARCI Piemonte intende attraversare le sfide dei prossimi anni.

Il lavoro organizzativo di questi anni

Questo mandato è stato attraversato da un lavoro di rafforzamento organizzativo. Il comitato regionale usciva dalla pandemia con il tesseramento dimezzato e una struttura leggera, centrata sulla funzione di coordinamento politico. Dopo questi anni possiamo dire che il punto di arrivo è un'associazione più solida, con strumenti propri e una rinnovata capacità progettuale.

Il tesseramento è tornato sopra i livelli precedenti al 2020: dai 116.507 soci del 2022/23 ai 122.574 del 2024/25, con un picco di 125.581 nel 2023/24, mentre i circoli affiliati sono passati da 448 a 465.
Il bilancio regionale è cresciuto di pari passo: i proventi sono passati dai 46.331 euro del 2022 ai 380.567 a preventivo nel 2026, con tutti gli esercizi chiusi in avanzo. A trainare sono le entrate da progetti, salite dai 29.640 euro del 2022 ai 94.981 del 2024, ai 345.000 del 2026: in quattro anni si sono moltiplicate per dieci.

Dietro questi numeri ci sono azioni precise: il Piano di Sviluppo con la Compagnia di San Paolo, per rafforzare servizi

e offerta socio-culturale soprattutto verso le aree interne e marginali; Innesti Solidali, con la Regione, sull'agricoltura sociale e sull'inserimento lavorativo di persone fragili, che ha coinvolto i territori di Asti, Biella, Cuneo, Novara, Vercelli, Torino e Pinerolo e Valle Susa; Campus Diffuso — Aule in Comune, con la Città metropolitana, che ha aperto aule studio in sei comuni; SOS, costruito con il Centro Donne del Comitato Valle Susa-Pinerolo e con tutti i comitati; e il bando Space[s], con cui abbiamo finanziato venti spazi delle aree interne e montane, tra cui tredici nostri circoli, mettendo a disposizione 200.000 euro.

Accanto a questo, anche grazie alla reintroduzione dopo tanti anni di una quota tessera regionale, abbiamo costruito servizi e messo in campo azioni che in passato spesso non eravamo riusciti a portare a termine: il tavolo tecnico regionale per la tutela associativa, il servizio caricamenti sul RUNTS, un regolamento annuale di tesseramento regionale, la condivisione dei bandi e la newsletter dedicata, un audit sul bilancio e la chiusura delle pendenze debitorie verso i comitati che si trascinavano da anni. A questi si affiancano i report annuali di analisi dei dati sul RUNTS dei circoli piemontesi e dei loro bilanci, che restituiscono per la prima volta una fotografia verificabile dello stato amministrativo della rete, e l'avvio del lavoro su una guida digitale per i circoli che vedrà la luce nei prossimi mesi. Abbiamo deliberato un fondo di sviluppo a disposizione dei comitati per sostenere l'apertura e il sostegno di nuovi circoli, scelta che impegna il livello regionale sulla crescita della rete e non solo sulla sua manutenzione. E abbiamo affrontato le situazioni più fragili, dal commissariamento e rilancio del Comitato di Alessandria alla chiusura del Comitato regionale della Valle d'Aosta.
Tutto questo ha richiesto di infrastrutturare il livello regionale: dalla struttura minima di partenza siamo passati a un comitato che oggi conta su un ufficio amministrativo, 2 collaboratori e 2 collaboratrici che si occupano di segreteria, servizi RUNTS e management dei progetti, due distacchi e tre consulenti. E tutti gli anni dei volontari e delle volontarie del servizio civile.
Rilevante novità è stata anche quella di dotarsi di una nuova sede regionale con degli spazi ad uso esclusivo presso un luogo autorevole come il Polo del '900 a Torino. Li sarà possibile centralizzare l'archivio ed avere uno spazio di lavoro in grado di accogliere il personale e le tante

riunioni che la nostra attività richiede.
È cresciuta anche la vita associativa, tra consigli regionali, presidenze e tavoli tecnici abbiamo convocato i tavoli regionali sui live club, sui festival e sulla cultura, dando un luogo di confronto ad un pezzo di rete estremamente rilevante per la nostra associazione. Nel Forum del Terzo Settore in Piemonte abbiamo sostenuto l'elezione di un componente della nostra rete a portavoce e assunto la delega ai centri culturali e artistici. Ma sono diversi gli enti e i contesti in cui abbiamo agito la rappresentanza e portato il punto di vista di ARCI Piemonte: dal Tavolo della Regione Piemonte sulla Musica dal Vivo all'assemblea di Libera Piemonte, dal Cda dell'Immobiliare San Pietro al Consiglio Direttivo di ARCS, dalla Presidenza e dal consiglio nazionale di UCCA all'esecutivo di Arci Servizio Civile, dove esprimiamo anche il presidente regionale.
Sul piano nazionale abbiamo assunto incarichi su "innovazione e digitalizzazione", "live club e nuovi centri culturali", "servizio civile e mobilità giovanile", e preso parte con continuità a gruppi di lavoro, commissioni e alle riunioni del consiglio e della presidenza nazionale.
Con Piemonte dal Vivo abbiamo aperto, attraverso un protocollo d'intesa, la circuitazione dello spettacolo dal vivo ai nostri spazi — nove tra spazi, circoli e festival. Sul piano della comunicazione abbiamo rilanciato i canali social, la campagna 5x1000 nazionale e costruito una campagna dedicata all'adesione di nuove associazioni, portata avanti sui social e con affissioni in tutta la regione: un investimento comunicativo che non avevamo mai fatto e che ha reso visibile l'Arci anche fuori dalla nostra rete.

Parte II

La nostra agenda politica regionale

1. Giustizia sociale e mutualismo nei territori

Arci Piemonte agisce su un territorio segnato da crescenti disuguaglianze sociali e territoriali e processi demografici (non necessariamente nuovi) che pongono domande ancora senza una risposta. Una popolazione sempre più anziana (soprattutto nei piccoli comuni) a cui non vengono forniti adeguati servizi in ambito culturale, sociale e sanitario; una presenza ormai consolidata di persone con background migratorio che sono oggetto di forme di razzismo istituzionale e di campagne di odio sempre più frequenti; un crescente impoverimento delle persone che continua a essere ignorato dal discorso e dalle politiche pubbliche.

Di fronte a questo scenario, le rete Arci è stata in grado di mantenere presidi nelle aree interne e montane (e costruirne di nuovi), sperimentare nuove forme di welfare di prossimità e mutualismo per dare risposte concrete ai bisogni e ai desideri espressi dalla società e troppo spesso inascoltati, aprire i propri spazi alle comunità territoriali, mantenere e rafforzare la propria vocazione popolare.

Questa è la direzione che va seguita e rafforzata nei prossimi anni, anche attraverso il contributo di Arci Piemonte sia nella tutela e nel sostegno alle associazioni sia nel consolidamento della rete e delle competenze interne attraverso gruppi di lavoro e progettazioni comuni. La creazione - negli scorsi anni - di un centro servizi regionale a supporto di comitati e associazioni è stato uno strumento imprescindibile che ha consentito alla nostra associazione di reagire (non solo nel

breve periodo emergenziale) alla crisi pandemica e alle fragilità che aveva messo in luce, dimostrando come un modello associativo basato sul mutualismo interno e sulla condivisione di una visione politica sia in grado di rispondere - anche meglio di altri modelli che sono stati tanto promossi negli scorsi decenni - alle sfide del presente.

2. Cultura tra margini e centri

Arci Piemonte è la rete culturale più rappresentativa e diffusa sul territorio regionale. Questo è vero non soltanto grazie alla storica densità di produzione e programmazione culturale basata nel capoluogo, ma ancora di più grazie a una presenza diffusa in tutte le "province" che non trova eguali né in altre reti associative, né in altre tipologie aggregazioni commerciali o istituzionali.

Questo fa sì che Arci Piemonte sia uno dei pochi soggetti in grado di ricomporre al suo interno uno sguardo e un'analisi sui processi culturali che colga sia la vitalità e l'innovazione dei contesti metropolitani sia la diversità - limiti, ma anche opportunità - delle esperienze più geograficamente decentrate.

E' proprio questa, crediamo, l'attitudine che servirà a un territorio che non voglia rassegnarsi alla mercificazione e alla desertificazione culturale: la capacità di tenere insieme senza omologare, di valorizzare senza voler modellizzare e esportare a tutti i costi, di sovvertire i significati mainstream di "centro" e "margine" facendo pesare ciò che è al centro dei desideri e dei bisogni delle persone e sentendo il margine come un punto di contatto, di trasformazione, non come una periferia da riqualificare dall'alto o abbandonare.

In questo senso le attività culturali, in particolar modo quelle artistiche e performative, restano portatrici di linguaggi e dispositivi in grado di andare oltre l'organizzazione politica tout court, attraversando e contaminando i territori con discorsi critici, pieni di bellezza e ricerca, che sono il principale antidoto alle malattie algoritmiche e coloniali di un post-capitalismo in cui sembra ormai quasi compiuta la transizione da cittadini e spettatori.

Gli spazi dove questa attività viene generata e si esprime

devono essere al centro di ogni iniziativa politica e progettuale di Arci, siano essi contesti tradizionali (le case del popolo, le soms) o più sperimentali (le residenze effimere, gli spazi stagionali): sono i luoghi dove arte e socialità (avremmo detto ricreazione) non vengono relegate a funzione del processo produttivo, ma rappresentano il cuore (o il motore) delle comunità, mescolandosi e rendendo anacronistiche le distinzioni tra cultura e intrattenimento, all'interno di logiche orizzontali e democratiche di (auto)organizzazione del tempo libero, auspicabilmente liberato.

Un'attenzione particolare, poi, devono trovare i due dispositivi più diffusi di programmazione culturale: i music club e i teatri di prossimità. Sono esperienze che, spesso nella fatica e nel silenzio, aggregano ogni anno centinaia di migliaia di persone, svolgendo una vero e proprio servizio pubblico non ancora riconosciuto dalle istituzioni, che in questo ambito si illuminano ancora troppo spesso soltanto all'apparire di qualche iniziativa di impresa, legata all'attrattività turistica e non all'educazione e all'esigibilità dei diritti culturali.

Ogni volta che una compagnia, una band, lo staff di un club o di un cinema scelgono di organizzare il loro lavoro attraverso gli strumenti del mutualismo - non proprietari e democratici - e non attraverso quelli del mercato e dell'impresa, ogni volta che scelgono di prendersi cura, nel farlo, di uno spazio di partecipazione che abbia quelle caratteristiche, ciascuna di queste esperienze è l'esempio - e contemporaneamente la prova - che un'alternativa (o meglio: diverse alternative) all'industria culturale esiste ed é praticabile. Eterotopie positive, ribelli, che Arci Piemonte deve ambire a rappresentare, connettere, mescolare, senza sovradeterminare, perchè in quella moltitudine viene coltivato il cambiamento, anche nelle tenebre.

3. Generi, generazioni, migrazioni

Arci Piemonte agisce in una società sempre più attraversata da razzismo, sessismo, violenze LGBTQIA-fobiche, forme di odio che si concretizzano in leggi a livello regionale, nazionale ed europeo: dal nuovo patto europeo sulle migrazioni al Fondo Vita Nascente, dai decreti sicurezza ai regolamenti per restringere l'accesso delle persone straniere all'edilizia popolare, alle misure per impedire l'educazione sessuo-affettiva nelle scuole.

Di fronte a tutto ciò, l'Arci è uno spazio di costruzione di un modo diverso di stare insieme, basato sulla convivenza tra le differenze e la rivendicazione dei diritti di tutt3. Per svolgere questa funzione deve dotarsi di elaborazioni e di pratiche che concretizzino e incarnino i suoi valori. A tal fine la partecipazione ai gruppi di lavoro nazionali e la creazione di luoghi di discussione analoghi a livello regionale sono strumenti che possono migliorare l'azione politica del prossimo mandato di Arci Piemonte. La creazione di luoghi safer (in cui ogni soggettività è libera di esprimersi e le discriminazioni non sono accettate) e brave (in cui si lotta tutt3 insieme per l'autodeterminazione e l'ampliamento dei diritti civili e sociali) è un percorso che Arci ha intrapreso negli ultimi anni attraverso la riflessione sugli spazi e i centri culturali che ha coinvolto tutti i livelli della rete.

Arci Piemonte ha agito in questi anni un ruolo di alleanza con movimenti e associazioni che lottano per la difesa e l'ampliamento dei diritti - transfemminismi, LGBTQIA*, antirazzismo - che dovrà proseguire e crescere nei prossimi anni, anche attraverso l'ingresso di questi soggetti e delle loro voci nella rete.

Il ruolo delle persone giovani è fondamentale per rendere la nostra associazione in grado di affrontare le sfide del presente e passa per la capacità della rete di offrire servizi in grado di sostenere i collettivi di giovani che vogliono strutturarsi in associazione, ma anche per l'attitudine di Arci a incorporare le istanze dei movimenti (quelli già citati, le piazze contro il genocidio in Palestina, la giustizia climatica). Anche per questo Arci Piemonte individua nella scuola un ambito di azione fondamentale sempre più colpito dalle politiche reazionarie e militariste del governo, dove è sempre più importante portare un'idea di società altra.

4. Giustizia ambientale, climatica, territoriale

Gli effetti del cambiamento climatico - ormai evidenti nella loro violenza e ampiamente denunciati dalla comunità scientifica - richiedono interventi pubblici radicali e una forte cooperazione internazionale che attualmente mancano, bloccati da interessi economici e governi indifferenti, quando non negazionisti. La giustizia climatica - strettamente connessa a quella sociale - è oggi una priorità ineluttabile anche per la nostra associazione.

Agiamo in un territorio in cui le conseguenze del cambiamento climatico sono particolarmente forti, come in tutte le aree montane e premontane: siccità, eventi climatici estremi (ondate di calore, tempeste, nubifragi, alluvioni), fusione dei ghiacciai, dissesto idrogeologico, perdita della biodiversità. Tali conseguenze si scaricano facilmente sulla popolazione civile e in particolare sulle fasce più fragili (persone anziane, chi non può permettersi di climatizzare gli ambienti, chi vive in aree a rischio, ecc.). Sia il governo sia la regione non mettono in campo strumenti per rispondere seriamente a questa emergenza ormai strutturale e anzi promuovono iniziative di senso opposto come il Ddl sulla Caccia.

Parallelamente all'inazione, vengono portati avanti progetti che perseguono uno sfruttamento del territorio a beneficio degli interessi economici di pochi che non possiamo più tollerare: è il caso di alcune grandi opere come lo Stretto di Messina e la TAV in Val di Susa (che è anche stata il laboratorio di un approccio fortemente repressivo da parte dello stato, ora esteso a tutti i movimenti per la giustizia climatica), delle produzioni inquinanti che devastano i territori e compromettono la salute di cittadini/e e lavoratori/trici come la Solvay di Spinetta Marengo contro la quale si è mobilitata la popolazione e la società civile.

In questo quadro non va inoltre sottovalutato il ruolo delle organizzazioni criminali - che da molti anni ha portato a coniare il termine eco-mafie - in settori come l'edilizia e lo smaltimento illegale di rifiuti, attività perfettamente integrate nel sistema di sviluppo neoliberista.

Nell'attuale scenario l'ARCI può e deve avere un ruolo importante sia nei confronti

della politica che delle scelte del governo nazionale, cominciando un percorso per dare vita a "cantieri ecologici" attraverso il coinvolgimento dei numerosi Circoli presenti in tutto il Paese. L'Associazione deve dotarsi di un progetto nazionale chiaro e diffuso che, assieme alle tante realtà ambientaliste presenti sul territorio, indirizzi verso soluzioni e buone prassi comuni . Attraverso il coinvolgimento culturale e la pratica di buone prassi potremo davvero incidere sulla presa di coscienza sia delle nostre rappresentanze politiche e di governo sia nell'apporto diretto al contenimento dei danni ambientali causati dalle attuali scelte collettive e individuali. Un progetto lungo, impegnativo ma non più rimandabile.

5. Per una cultura di pace e nonviolenza in Piemonte

Il prossimo quadriennio è quello che traghetta al 2030, quando sarà anche il momento di tirare le somme dell'impegno europeo per un'agenda che rimarrà in larga parte inattesa.

La promozione di una cultura di pace e nonviolenza (Target 4.7), come molti altri obiettivi, segna il passo tra *Readiness 2030*, le guerre senza fine e i rigurgiti bellicisti e di intolleranza che si affacciano a più riprese e in più paesi. La nostra associazione ha il dovere, nei limiti del suo campo d'azione, di mantenere alto l'impegno per la promozione di una cultura di pace, nonviolenza e disarmo, ma anche di educazione attiva nel mondo della scuola, attraverso il Servizio Civile Universale e con la promozione di campagne e iniziative.

L'istituzione di un Dipartimento per la difesa civile, non armata e nonviolenta è un obiettivo che deve essere perseguito facendo cultura di pace tra le e i giovani, evitando che una proposta di legge di iniziativa popolare rischi di sembrare qualcosa per soli addetti ai lavori.

Per quanto riguarda il dibattito carsico sul tema di un ritorno alla leva obbligatoria, occorre tornare a parlare di obiezione di coscienza, promuovendo e facendo nostre iniziative come quella del Comune di

Capaci, lanciata da tempo dal Movimento Nonviolento, che dà la possibilità ai neo-diciottenni di dichiararsi obiettori di coscienza indicandolo nelle liste di leva che il Comune deve trasmettere al Ministero della Difesa. Una campagna che ci deve vedere in prima fila in quei comuni piemontesi con i quali abbiamo relazioni e rapporti di collaborazione.

Tutto questo lavoro e impegno va profuso di concerto con ASC Piemonte, che continuiamo a promuovere convintamente e insieme alla quale è possibile amplificare l'efficacia, anche a partire dalla proposta e realizzazione di progetti di SCU che abbiano sempre di più al centro il chiaro intento di fare cultura di nonviolenza e pace, rendendola uno stile che attraversa tutti i settori e le attività.

Parte III

I nostri impegni organizzativi

1. Tutela Associativa e autocontrollo

Nel 2022 il Congresso nazionale ha dato mandato di strutturare un sistema di tutela associativa capace di far fronte agli adempimenti introdotti dalla Riforma del Terzo Settore. Arci Piemonte ha raccolto questa indicazione candidandosi come una delle prime regioni a sperimentare il nuovo modello e a dotare il livello regionale di competenze e strumenti a sostegno dei territori.

Il percorso non ha sostituito i Centri servizi locali, espressione dei comitati territoriali, ma ne ha rafforzato la capacità di operare in rete. L'infrastrutturazione regionale ha semplificato il deposito delle pratiche verso il RUNTS e ha reso stabile il confronto tra i comitati attraverso un Osservatorio legislativo, nel quale condividere aggiornamenti, problemi interpretativi e soluzioni comuni. Ha inoltre consentito alla Presidenza e al Consiglio direttivo regionale di confrontarsi sugli adeguamenti normativi e sulle loro ricadute, avviando interlocuzioni con Arci nazionale, le istituzioni e il Forum del Terzo Settore.

Il senso politico di questo lavoro va oltre la gestione degli adempimenti. Accompagnare le associazioni, essere un punto di riferimento per i circoli e semplificare procedure sempre più complesse significa difendere lo spazio dell'associazionismo libero e spontaneo. Non vogliamo che realtà nate dall'iniziativa delle persone e sostenute dal volontariato siano schiacciate dalla burocrazia o costrette ad assumere modelli estranei alla propria natura.

Nei prossimi anni dovremo consolidare l'infrastruttura costruita e rafforzare la collaborazione con i Centri di servizio per il volontariato. A questo si aggiunge la sfida dell'autocontrollo, che assegna

al livello regionale una funzione ispettiva e una responsabilità verso la rete. Pur tenendo fermo questo compito, riteniamo che l'obiettivo ultimo debba essere tutelare l'associazionismo e aiutare i circoli a superare gli ostacoli che ne limitano l'attività. Controllare non significa soltanto verificare, ma intervenire perché le criticità possano essere affrontate e superate.

2. Spazi, festival e musica dal vivo

La pandemia e una certa colpevole indifferenza istituzionale non sono riuscite, nell'ultimo decennio, a sopire una scena di live club, teatro, festival diffusi consegnando definitivamente le attività di spettacolo alle categorie del turismo e del commercio. Anzi: una nuova generazione - in forme nuove - ha trovato proprio dal 2022 in avanti un nuovo slancio nell'organizzazione culturale. Queste esperienze vanno sostenute davanti a vecchie e nuove difficoltà: l'inasprimento poco sensato delle normative di riferimento (dal Decreto Gabrielli in avanti), la mancanza di fondi dedicati (o le difficoltà di erogazione, nei rari casi in cui siano presenti), l'assenza di percorsi di studio all'altezza delle competenze richieste a chi volesse dare vita a progetti strutturati.

In questo contesto Arci Piemonte ha iniziato e deve proseguire un lavoro di coordinamento e servizi, anche in relazione con i percorsi attivati a livello nazionale. Tra queste:

- Festa! il percorso di rete, vertenze e formazione rivolto ai Festival che hanno condiviso la visione politico culturale espressa dal relativo manifesto va coltivato anche a livello piemontese, dando vita a un coordinamento più strutturato che replichi anche sul territorio delle formazioni dedicate e consenta alla rete di festival piemontesi di condividere il supporto di professionisti (interni o esterni all'Arci) ad ampio spettro: dalla permessistica alle forniture, dal lavoro sull'accessibilità e i "safer place" al fundraising;

- i live club e i teatri di prossimità sono dispositivi di partecipazione culturale indispensabili per il territorio: sul modello emiliano-romagnolo e, più recentemente, forse, anche lombardo, il Piemonte deve dotarsi di un registro regionale dei live club e dei teatri

indipendenti e di prossimità che consenta alle realtà iscritte di accedere a fondi dedicati e svincolati da progettualità a breve-medio termine.

Questi percorsi non possono prescindere dalla cura che il Comitato regionale dovrà avere dei percorsi di coinvolgimento e ascolto dei circoli e delle realtà, anche in modo più aperto di quanto già sperimentato. Dalle vertenze politiche alle pratiche condivise, solo una gestione orizzontale, partecipata dal basso di queste iniziative avrà qualche chance di successo.

3. Partecipazione, Giovani

In Italia la partecipazione organizzata arretra: secondo l'Istat, nel 2023 il volontariato dentro gruppi e associazioni coinvolge il 6,2% delle persone dai 15 anni in su, in calo rispetto a dieci anni prima, mentre resta stabile l'impegno diretto, quello che non passa da una struttura. La voglia di partecipare, però, ha cambiato forma. Questi anni sono stati attraversati da mobilitazioni enormi e in larghissima parte giovani — Fridays for Future sulla giustizia climatica, Non Una Di Meno sui diritti e sull'autodeterminazione, le piazze contro il genocidio a Gaza, tra le più partecipate degli ultimi decenni. È una generazione che ha riportato la politica nelle strade. La sfida è nostra: intercettarle, riconoscerne le pratiche e costruire una connessione stabile, mettendo a disposizione spazi, strumenti e relazioni.
Per questo il prossimo mandato assume tre impegni. Il primo è accompagnare i comitati nel ricambio dei gruppi dirigenti, mettendo a disposizione tempo, strumenti e presenza dove il passaggio è più impegnativo.
Il secondo è costruire comunità di pratica e percorsi di formazione rivolti alle giovani dirigenti e ai giovani dirigenti, in raccordo con la scuola quadri nazionale under 30: luoghi in cui far circolare competenze ed esperienza tra territori, farle diventare patrimonio comune e creare una vera e propria comunità.
Il terzo è promuovere l'adesione di nuove associazioni, in particolare quelle animate da persone giovani, che spesso praticano già il nostro stesso mutualismo e possono trovare nell'Arci la propria casa.

4. Comunicazione, Digitale e Sviluppo Associativo

Gli strumenti con cui un'associazione lavora dicono quale idea di associazione ha. Per questo consideriamo il digitale un terreno politico e di conflitto: quali piattaforme adottiamo, chi le governa e chi può accedervi incide sulla qualità della nostra democrazia interna. È un tema che il Piemonte porta anche nel confronto nazionale, come terreno di sperimentazione: strumenti innovativi e accessibili, scelti e governati dalla nostra rete associativa, con i dati e le relazioni che restano dentro una responsabilità collettiva.

Il primo impegno è completare la guida digitale per i circoli, avviata in questo mandato: uno strumento unico in cui trovare procedure, modelli, scadenze e risposte, aggiornato dal livello regionale e pensato per chi in un circolo si occupa di tutti gli adempimenti che hanno a che fare con la gestione, l'amministrazione e il tesseramento. Accanto a questo, l'adozione dell'App Arci e del nuovo portale vanno accompagnate con assistenza continuativa, momenti di formazione e un punto di contatto regionale.

Anche la comunicazione è sviluppo associativo. Investire in comunicazione significa dare visibilità a quello che la nostra rete fa ogni giorno e renderlo riconoscibile a chi ancora non ci conosce: è una condizione per crescere, e va trattata come una voce stabile del nostro lavoro e competenze dedicate.

La campagna per l'adesione di nuove associazioni, costruita sui social e con le affissioni, ha reso l'Arci riconoscibile anche fuori dalla nostra rete: vogliamo provare a dare continuità e metterla sempre più a disposizione dei comitati, con materiali comuni e un'identità regionale condivisa.

Lo sviluppo associativo ha in alcuni casi bisogno di investimenti e risorse proprie. Il fondo deliberato in questo mandato per sostenere l'apertura di nuovi circoli è una forma di mutualismo interno: il livello regionale sostiene e accompagna i territori nella fase in cui un'esperienza si sta avvicinando, sta nascendo o si sta rinnovando. Una politica che pensiamo debba continuare.

5. Formazione e comunità di pratica

La riforma del terzo settore ha aumentato gli adempimenti che gravano sui comitati e sui circoli, le norme sono spesso complesse e in continua evoluzione, e il ricambio nei gruppi dirigenti porta di continuo persone nuove a doversene occupare. La formazione e lo scambio continuo e accessibile di informazioni sono ciò che permette di reggere questo carico e di distribuire le competenze dentro la rete.

Proseguiremo i percorsi rivolti alle dirigenti e ai dirigenti dei comitati, affiancando i territori con programmi già strutturati e, quando serve, portandoli direttamente ai circoli. Molte delle competenze che servono sono già nei comitati: vogliamo valorizzarle, mettendo chi le ha a disposizione degli altri territori.

Un primo binario riguarda chi amministra e tiene insieme obblighi di legge e gestione quotidiana. Vita associativa e statutaria, l'amministrazione e il regime fiscale, il RUNTS, il lavoro e il volontariato, la sicurezza e l'agibilità degli spazi, la somministrazione, la protezione dei dati, il diritto d'autore e i rapporti con la SIAE, la progettazione, l'organizzazione di feste ed eventi, sono solo esempi di temi su cui sarà possibile formarsi e crescere. Servono strumenti stabili - corsi in presenza, formazione a distanza messa a disposizione dal regionale, vademecum e linee guida aggiornati - così che una competenza acquisita in un circolo resti disponibile agli altri anche quando cambiano le persone.

Il secondo binario potrebbe essere la formazione politica riguardo i valori fondativi e statutari, il mutualismo, il significato di stare nel terzo settore, e i temi su cui si misura oggi la nostra scelta di campo, come la pace, l'accoglienza e la lotta al patriarcato e alle discriminazioni di genere e di orientamento sessuale.

Vogliamo che questi percorsi diventino una comunità di pratiche: un luogo in cui chi ha responsabilità nei circoli e nei comitati si incontra, scambia esperienze e cresce insieme. Una parte potrà essere rivolta a tutte le socie e i soci, e in alcuni casi aperta al pubblico: seminari, incontri e proiezioni sono anche un modo per portare i nostri temi fuori dalla rete. In questa direzione proponiamo un appuntamento regionale per le persone giovani, tra il campeggio e la summer school: formazione, confronto, scambio di pratiche e vita comune che attraversino i comitati e met-

tano in relazione chi si sta assumendo responsabilità. È il modo più diretto per costruire il gruppo dirigente dei prossimi anni.

6. Il Servizio Civile

ARCI è parte integrante della progettualità di Servizio Civile in Piemonte che attraverso ASC Piemonte si espleta nel territorio regionale.

Gli ambiti importanti e strategici per la nostra associazione risiedono nel:

- concepire e dare vita a progetti di servizio civile che rispecchino, integrino ed arricchiscano il programma dell'associazione;

- rendere l'esperienza di Servizio Civile parte integrante delle politiche associative sia rispetto al coinvolgimento dei e delle giovani nelle attività e negli appuntamenti associativi regionali e nazionali come già avvenuto negli ultimi due anni (eQua e Strati della Cultura), sia come momento 'privilegiato' di attraversamento dell'associazione da parte dei e delle giovani e quindi occasione di partecipazione protagonismo giovanile;

- valorizzare il Servizio Civile quale opportunità di stimolo e rinnovo dei gruppi dirigenti.

- lavorare di concerto con ASC Piemonte su aspetti quali la formazione e l'emersione delle competenze;

- fare con ASC Piemonte advocacy per la riforma della Legge sul Servizio Civile Regionale, non più adeguata al SCU e promuovere un confronto politico con la Regione in relazione ai contenuti dei bandi;

- ARCI Piemonte conferma e rilancia mandato pieno ad ASC Piemonte e si impegna a partecipare attivamente agli organismi, al dibattito ed alle iniziative, e ad essere punto di riferimento per la rete ARCI in tutti gli aspetti, inclusi quelli di raccordo e supporto in relazione al rispetto degli impegni presi da Comitati ed Associazioni aderenti.

7. Il Piemonte e Val d'Aosta

Dal gennaio 2025 la competenza territoriale sulla Valle d'Aosta è affidata al nostro comitato. La Presidenza nazionale l'ha deliberata dopo lo scioglimento del comitato valdostano, arrivato quando sono venute meno le sue ultime basi associative, con un mandato preciso: rappresentare e promuovere lo sviluppo dell'associazionismo Arci in quel territorio.

Proponiamo ora di riconoscere questa funzione nella nostra associazione, diventando Comitato Arci Piemonte - Valle d'Aosta e assumendo ufficialmente il ruolo di comitato biregionale, con le modifiche statutarie e la composizione degli organismi che ne conseguono.

È una scelta di responsabilità verso un territorio in cui l'Arci ha una storia e può tornare ad avere presenza. Impegna il prossimo mandato a costruire relazioni con le realtà associative valdostane, ad accompagnare le nuove adesioni e a dare loro gli stessi servizi e la stessa tutela che garantiamo ai circoli piemontesi. L'obiettivo è arrivare a ricostituire un comitato valdostano con funzioni di comitato territoriale o, come passaggio intermedio, a una struttura di coordinamento dei circoli valdostani.

8. Convenzioni e strumenti per l'efficienza energetica

Negli ultimi anni il costo dell'energia e dei servizi è cresciuto, e per molti circoli è diventato una delle voci che pesano di più sul bilancio. Su questo il livello regionale può intervenire con strumenti propri. Proseguiremo il lavoro sulle convenzioni, provando a migliorarle e ampliarle a favore di circoli e comitati, con un'attenzione particolare alle convenzioni etiche: fornitori scelti su criteri di trasparenza, condizioni di lavoro e sostenibilità.

Avvieremo poi una mappatura delle comunità energetiche rinnovabili attive nei nostri territori e proveremo ad avviare un percorso per accompagnare i circoli che vogliono aderirvi o costituirne. Le CER permettono di produrre e condividere energia su scala locale, riducendo la spesa e trattenendo il beneficio nel territorio. È anche il modo più diretto per dare un contributo concreto sul piano ambientale, intervenendo su come i nostri spazi consumano e producono energia.

Note


arci
Piemonte